

# Torture francesi nell'Algeria negata

**DENUNCE** Costa Gavras porta a Roma «Mon Colonel», film di cui ha scritto la sceneggiatura pensando a Gillo: «Non pensavo che Bush avrebbe fatto le stesse cose...»

di Gabriella Gallozzi / Roma

«A

nome dei registi e dei produttori francesi voglio rendere omaggio a Gillo, alla sua famiglia e alla *Battaglia di Algeri*, un film fondamentale per il cinema mondiale che la Francia ha censurato per trent'anni». Costa Gavras, capelli bianchi, volto segnato e quella sua aria da vecchio «combattente», ha portato ieri alla Festa il suo saluto al regista scomparso e (in concorso) un film di denuncia in piena sintonia con la sua carriera. È *Mon colonel*, firmato da Laurent Herbiet, ma scritto dallo stesso Costa-Gavras con Jean-Claude Grumberg e prodotto dalla moglie Michèle Ray Gavras. Un film fortemente voluto dall'autore di *Mising and Z*, *L'orgia del potere*, che guarda al capolavoro di Pontecorvo puntando l'accento su un tema di nuova drammatica attualità: le tor-



Una scena da «Mon Colonel», scritto e prodotto da Costa Gavras

ture. Il *Mon colonel* è un colonnello dell'esercito francese di occupazione in Algeria che tortura e uccide impunemente i «ribelli», col benestare del governo francese di allora. Ecco, dunque, ieri come oggi, che quegli algerini incappucciati, appesi ad elettrodi, rimandano ai prigionieri iracheni, alle immagini inumane di Guantanamo. «Eppure il film l'avevamo pensato sette anni fa - racconta Costa Gavras -

L'Algeria per la Francia è una ferita ancora aperta e solo ultimamente si stanno producendo film e fiction sull'argomento, tanto che allora era impossibile anche trovare i finanziamenti. Pensate che *La battaglia di Algeri* l'ho dovuta vedere a New York». Il film di Pontecorvo in Francia è stato «sdoganato» soltanto nel 2004, trasmesso su Arte. «Quando abbiamo cominciato a girare - prosegue Costa Gavras -

**PER L'INCIDENTE** Muta programma la kermesse

Stop a flash mondanità e festa finale

■ L'incidente della Metro ha spento le luci e l'atmosfera della Festa del cinema. Da ieri un minuto di silenzio alle conferenze stampa, ha abolite fino al termine la mondanità, i passaggi di dive e divi sul tappeto rosso, la festa finale di sabato a Cinecittà con Jovanotti. Stop al maxi logo proiettato sulla cupola della sala Sinopoli, stop ai fari nella cavea, stop ai fotografi. Il presidente della kermesse Bettini, senza escludere altri cambiamenti, ha detto: «Se sarà proclamato il lutto cittadino faremo solo film» (com'è stato ieri. Monica Bellucci, all'Auditorium per la sua parte nel film *The Stone Council*, ha chiesto che non scattassero i flash. La serata sulla moda, se resta, da oggi slitta a sabato. Per Alemanno (An) «almeno fino ai funerali della vittima la rassegna dovrebbe essere sospesa».

**AFFARI** Americani contenti per il mercato della Festa

Dal 2007 la kermesse a dicembre?

■ Il direttore della Festa Giorgio Gosetti, per i prossimi anni suggerisce le nuove date: tra il 5 e il 15 dicembre. Ieri si è chiusa la tre giorni di «Business Street», il mercato cinematografico della Festa che vuole rimpiazzare il Mifed di Milano sparito da 2 anni. C'erano 230 stranieri, 6 venditori italiani e «Roma diventerà uno dei dieci festival più importanti» pronostica Jonathan Wolf, direttore dell'American Film Market. Agli statunitensi andava bene metà ottobre: dopo il Toronto Industry Centre, poco prima del Mipcom di Cannes e prima dell'American Film Market. Gosetti frena: è già stato detto che Roma è troppo vicina alla Mostra di Venezia e deve cambiare periodo. Intanto la francese Memento ha venduto a tutto il mondo il Leone d'oro al Lido, il cinese *Still Life*, in Italia già della Lucky Red.

non sapevamo che il signor Bush avrebbe autorizzato le torture come cinquant'anni fa fece il governo francese in Algeria». Quello che più premeva a Costa Gavras era «una riflessione sul terrorismo che troppo spesso viene condannato senza andare ad analizzare i motivi che lo scatenano. Anche gli algerini allora venivano considerati terroristi... e così tanti altri che poi si son seduti al tavolo dell'

Onu. Arafat, per esempio, prima giudicato terrorista è poi diventato un capo di Stato. Certo, il terrorismo in Italia è stato un'altra cosa». E il cinema, conclude, serve a far ricordare: «Sarebbe sbagliato credere che possa cambiare il mondo. Non è una lezione di storia né un meeting politico, ma un grande spettacolo destinato a emozionare e a condurre lo spettatore nell'ufficio dello storico».

**SORPRESE** Con Pasotti e Colangeli, applausi al film di Angelini su un detenuto e uno psicologo

C'è un nuovo regista Ha fatto «L'aria salata» e voi tenetelo d'occhio

di Alberto Crespi / Roma

C'è un nuovo regista in città. Si chiama Alessandro Angelini, ha un bel curriculum di aiuto-regista (soprattutto con Moretti e Calopresti) ma non avrebbe mai potuto girare un esordio come *L'aria salata* se nel suo passato non ci fosse un'esperienza di volontariato nel carcere di Rebibbia. Il che dimostra due cose: che per fare i registi conoscere la vita può non essere indispensabile, ma sicuramente aiuta; e che nel Dna del cinema italiano si nasconde sempre quella parolina, «realità», che ci ha fatto grandi dal neorealismo in poi. Lo confermeranno altri film dei quali parleremo nei prossimi giorni (*A casa nostra* di Francesca Comencini, *La strada di Levi* di Davide Ferrario, *Rosso come il cielo* di Cristiano Bortone) e lo conferma in pieno *L'aria salata*, film piccolo nella misura (87 minuti) e nel budget ma grande nel raccontarci la verità di due personaggi che sembrano usciti dalla vita.

Grazie anche a due attori, Giorgio Colangeli e Giorgio Pasotti, ai di là di ogni elogio. Il film inizia con un uomo su un traghetto. Parla con un bambino che sta disegnando. Lo rimprovera perché ha fatto il prato tutto verde: «Un prato è anche nero, se lo guardi con la faccia per terra». Al bambino cade una matita, l'uomo si china per raccogliarla e vediamo che ha le manette ai polsi. «Hai fatto qual-

cosa?», chiede il bambino. «Sì, una cosa brutta, tanti anni fa». L'uomo si chiama Luigi Sparti e sta scontando 30 anni per omicidio. Lo stanno trasferendo a un nuovo carcere, dove viene preso in cura da Fabio, un educatore che si occupa dell'assistenza psicologica ai detenuti. Al primo incontro gli chiede come si chiama. E quando quello, con tono un po' arrogante, gli risponde «Spartì Luigi» Fabio cambia colore e scappa. Fa un controllo, e scopre una cosa... Ci fermiamo qui. Avete capito che Fabio sa qualcosa di quell'assassino, ma preferiamo che lo scopriate al cinema. Sappiate solo che fra il giovane e l'anziano inizia un rapporto feroce, in cui la volontà reciproca di farsi del bene dovrà combattere contro decenni di odio e di pregiudizi. *L'aria salata* è un mélo carcerario semplice, secco, girato con stile nervoso, con un'aderenza degli attori ai personaggi che fa passare in secondo piano qualche zeppa di sceneggiatura. Pasotti si conferma un giovane attore sensibile (lo vedremo presto nel nuovo film di Monicelli, *Le rose del deserto*) ma è Colangeli, attivo in teatro e in tv ma poco visto al cinema, la straordinaria rivelazione del film. *L'aria salata*, che ieri pomeriggio ha avuto 10 minuti di applausi e una standing ovation, esce per 01 all'inizio del 2007: segnatevi il titolo e non perdetelo.

**ROCKSTAR** A Roma il documentario sull'artista L'occasione sprecata del film su Kurt Cobain

Fare un documentario su una rockstar senza farla mai vedere. Accade in *Kurt Cobain A Son*. Più che una sfida, è un limite, anche se è verosimile pensare che il regista, tale AJ Schnack non avesse il permesso di utilizzare alcuna immagine del cantante dei Nirvana (solo alla fine ne appaiono alcune). L'unica cosa che aveva a disposizione, da cui l'idea del documentario, erano le 25 ore di registrazione raccolte dal giornalista Michael Azzerrad e diventate un libro in *Come As you are: The Story of Nirvana*. Il film è tutto qua. Non è poco, ma poteva essere molto di più. Per intenderci *Kurt Cobain A Son* poteva essere un radio documentario che montava la voce di Kurt con le musiche dei Nirvana. Diciamo questo perché le immagini girate da AJ per accompagnare i brani dell'intervista sono di didascaliche e banali. Kurt parla del suo periodo scolastico e si vedono anonime sequenze di un liceo americano. Qualsiasi altra idea avrebbe fatto decollare il racconto di Cobain. Quando in una intervista-racconto, sorta di storia orale, non si vede la faccia del personaggio (famoso e tragico) e vengono abolite le domande, viene meno il confronto e la possibilità di capire laddove la verità viene montata a maniera. Delle tante cose dette da Cobain (in parte già note - l'infanzia felice, la dolorosa separazione dei genitori, la crisi maniaco depressiva, la fuga nella musica, Seattle, Courtney...) si arriva, verso la fine, a un momento di autenticità, quando il leader dei Nirvana ammette: «Io sono il prodotto di un'America viziata». Isoliamo questo frammento perché, fuori giù dal palco, Kurt (nel suo dirsi) ci è parso sperduto e vuoto. Nessun carisma arriva dalle sue parole, ma smarrimento e paura.

Dario Zonta

**THRILLER** Scienziati pazzi nell'800 con Bowie e Caine «The Prestige» Accettabile se arrivate alla fine

Quando è stata l'ultima volta che si è visto David Bowie recitare in un film? Forse in *Il Mio West* di Giovanni Veronesi. Il mitico David là era uno psicopatico pistolero. Non ne abbiamo un gran ricordo. Ora lo ritroviamo in un film di Christopher Nolan, *The Prestige*. È uno scienziato pazzo che, a fine '800, cerca di convogliare l'invenzione dell'elettricità in un esperimento di trasferimento dei corpi, o meglio la loro duplicazione. Un povero gatto giace in mezzo a una ragnatela guizzante di fulmini ricreati in laboratorio; a fine esperimento il gatto deve sparire e invece rimane dov'è. Bowie è contrariato, l'esperimento non è riuscito, almeno sotto i suoi occhi, perché un gatto clone scorrazza in giardino. L'invenzione sconvolge la vita, ossessiva, di un illusionista di Londra in cerca di un numero unico, tale da superare l'eterno rivale, di lui più bravo e ingegnoso. Nolan intreccia un thriller (a tratti estenuante) sull'illusione e la passione di prestigiatori a fine '800. Oltre a Bowie (scienziato pazzo, ma sembra un lord inglese compassato), il cast ha nei protagonisti due facce che si pensano intense (Toni Hugh Jackman - da ultimo in *Scoop* - e Christian Bale), e nei comprimari una diva lasciata in secondo piano (Scarlett Johansson) e un divo sempre primo anche quando fa la «spalla» (Michael Cane). *The Prestige* è un thriller in costume. Al di là di elementi di base altro non possiamo né vogliamo dire. Molti i colpi di scena, e se arrivate alla fine, scoprirete l'arcano mistero (ma qualcuno con buon occhio lo potrebbe intuire già verso la metà). Il tema è l'illusione, e il film gioca con il suo pubblico, intende illuderlo per svelarsi solo alla fine. Battetelo, se potete, sul tempo.

Dario Zonta

AVVISO A PAGAMENTO

## APPELLO AL GOVERNO E AL PARLAMENTO ITALIANO

E' necessario il totale impegno del Paese per ottenere in Europa

**l'obbligatorietà del marchio di origine**

sui prodotti importati, se vogliamo tutelare il consumatore, salvare l'occupazione, difendere la ricchezza del Paese, dare un avvenire ai nostri giovani.



ITALIAN SHOES



Associazione Nazionale Calzaturifici Italiani

A.N.C.I. Servizi S.r.l.